

CINEMA

Francia: Giovanna d'Arco sfida «Guerre stellari»

La Francia combatterà le sue guerre stellari con la spada. Anche se ad impugnarla sarà la pulzella Giovanna d'Arco, il compito di fronteggiare *La minaccia fantasma - Episodio 1*, il seguito di *Guerre stellari* di George Lucas, appare improbo. L'eroina della guerra dei Cento Anni, nella versione cinematografica di Luc Besson, proverà a punzecchiare un gigante, l'attentissimo seguito della saga stellare, in un impari duello ai botteghini.

Il film di Lucas uscirà in Francia il 13 ottobre, sei mesi dopo gli Stati Uniti mentre sa-

le, spasmodica, la febbre dell'attesa. In agosto - a due mesi dall'uscita del film - si potrà già gustare il gelato *Star Wars*, mentre il lancio della sfilza di prodotti, gadget, giocattoli e gingilli «stellari» è previsto in autunno, in contemporanea con il film. A partire da ottobre, il mercato dei gadget diventerà martellante e frutterà di solo tra i 5.000 e i 10.000 miliardi di lire a livello mondiale, per un film che ne è costati 180. «I nostri film saranno massacrati» dice preoccupata la federazione nazionale dei cinema francesi.

TEATRO

Monticchiello, un paese in «scena» da 40 anni

Troppo pochi abitanti, per mantenerci senza perdite economiche un ufficio postale o una scuola. Così un paese viene messo in difficoltà e praticamente costretto ad essere abbandonato. È questo lo spunto del nuovo «autodramma» della gente di Monticchiello, un piccolissimo borgo medioevale arroccato su un colle nell'alta Val d'Orcia, vicino Pienza. Da quasi quarant'anni, nella sua piazza, ogni estate gli abitanti propongono, tutte le sere, fino al 14 agosto, uno spettacolo teatrale, di cui sono protagonisti e autori, con l'aiuto di un regista, Andrea Cresti. Titolo: *Quota 300*.

La storia inizia con la gente costretta ad abbandonare le proprie case, in una scena drammatica e vera, con l'interazione di diverse generazioni. Uno spunto realistico ed assurdo assieme: la gente di Monticchiello racconta di quando, dopo la guerra, le campagne si svuotarono e il paese era abbandonato, i giovani volevano altro e, per trasmettere loro antichi valori della civiltà contadina e di più recenti come quello della Resistenza, i vecchi misero in scena un pezzetto della loro storia. E fu un successo che si ripeté da 40 anni.



Gialappa's Band: «deficienti» sul set

I tre di «Mai dire gol» al loro primo film

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Bisogna che Milano «dorma ancora», come canta Fabio Concato, oppure che si popoli di set cinematografici «per accorgersi che è bella». Le truppe, come innamorati all'alba, vanno alla caccia di set adatti e scoprono strani luoghi, doppie entrate, bastioni dai quali si aprono vedute su spazi abbandonati da Dio e dal traffico, che è il Dio della città. Ecco per esempio un locale che di qua è la Milano di Albertini e di là è quella di Leonardo da Vinci, con le sue chiuse alle quali è stata tolta l'acqua, per lasciare posto alle immondizie e a qualche gatto. Siamo dalle parti del Tumbun de San Marc, zona Brera. Il locale è pieno di fili e di video. Strapieno anche di persone che stazionano e chiacchierano, nelle eterne pause del cinema. I più sembrano normali, gli altri sono attori. Tra quelli che sembrano normali ci sono anche Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci, in arte Gialappa's Band. Sono alle prese con il loro primo film, dal titolo *Tutti gli uomini del deficiente*, una sceneggiatura talmente complessa che nessuno riesce a riassumerla tutta. Il racconto procede a spizzichi nelle pause di lavorazione, continuamente interrotte dagli ordini del regista Paolo Costella, che ha una voce da negriero e una faccia da prima comunione.

Per dire quanto è complicata la storia, facciamo ricorso al potere dei numeri: fate conto che ci sono ben 85 attori parlanti e quasi tutti si chiamano

Leone Stella, cioè interpretano personaggi che si chiamano tutti Leone Stella, se uomini e Stella Leone, se donne. Qualcuno si è incaricato di verificare che in Italia, effettivamente, ci sono decine di persone che hanno questo nome. Perché, dice forse scherzando Carlo Taranto, «l'impianto è realistico». Anche se non mancano simulazioni elettroniche e fughe d'amore, killer e apache. Più una sorta di sfida all'Ok Software lanciata da un settantenne che si chiama naturalmente Leone Stella e che è interpretato da Arnoldo Foà. Un personaggio che nella sua vita (finta) ha visto e vissuto di tutto, passando da un continente all'altro, dal beat all'elettronica, per sfornare uno straordinario

TRAMA COMPLESSA
Ci sono ben 85 attori e si chiamano tutti Leone Stella o Stella Leone

A questo gioco il vecchio Leone Stella (Arnoldo Foà) sfida tutti i suoi omonimi perché è convinto (in seguito alla predizione di uno sciamano indiano) che nel nome sia il destino e che il vincitore sarà degno di succedergli al comando della sua azienda, la Totem Arts.

Si presentano alla gara i più strani personaggi, tra i quali



Qui sopra la Gialappa's Band ovvero Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci. A sinistra, il trio sul set con Marina Massironi e Claudia Gerini

E Verdone intanto fa il «cinese»

■ Niente caratterizzazioni, uso limitato del dialetto romano, comicità mirata sulla malinconia e l'amarezza nel nuovo film di Carlo Verdone. Il regista racconta in anteprima *C'era un cinese in coma* scritto con Michele Plastino e Giovanni Veronesi, che comincerà a girare il 20 settembre nell'Italia centrale. «La storia è ambientata nel mondo delle serate cabaret e tenda - dice Verdone a Paestum, dove ieri ha ritirato il premio Charlot alla carriera - un mondo che io ho conosciuto ai miei inizi e che mi ha sempre molto affascinato. Un mondo fatto di solitudine, situazioni estreme, avventura, fatica ma anche soddisfazioni e risate». Nel film Verdone è Ercole, un agente che crede di scoprire in Nicola un grande talento del cabaret. Il rapporto tra i due attraverso una storia ricca di accadimenti e al centro del film, che uscirà a gennaio. Per il ruolo di Nicola, Carlo Verdone punta tutto su Beppe Fiorello, il fratello del presentatore tv. «È un ragazzo di talento», dice Verdone che lo ha apprezzato in *Ultimo capodanno* di Marco Risi e che gli ha affidato il ruolo di comprimario.

un killer aspirante parrucchiere, un parroco, una spogliarellista, una maestra elementare, un d.j., una cavia umana, un impiegato del catasto aspirante maratoneta e tanti altri. E, come se non bastasse, Leone Stella veri, alla gara partecipa anche un Leone Stella finto, infiltrato di una multinazionale giapponese che vuole impadronirsi dell'intero mercato dei videogiocchi.

Questo l'impianto del film, che si sviluppa attraverso crudeli eliminatorie, giusto come la vita. Per fortuna però è un film comico, nel quale, a giudicare dalle parti premonite che abbiamo potuto vedere sul piccolo schermo, si ride parecchio. Merito di battute fulminanti e anche di un gruppo di attori molto nella parte. Tra le

donne Claudia Gerini, Marina Massironi e Luciana Littizzetto. Tra gli uomini, oltre ad Arnoldo Foà, Paolo Hendel, Giorgio Alberti, Fabio De Luigi, Giovanni Esposito, Maurizio Crozza, Andrea Brambilla, Ugo Dighero, Francesco Paolantoni, Bebo Storti, Gioele Dix e Francesco Salvi.

Altrettanto importante il cast tecnico, del quale fanno parte, oltre al produttore Carlo degli Esposti, il regista Paolo Costella (che debutta alla regia cinematografica, ma è stato aiuto di Ferreri, Oldoini e Verdone), il fonico Amedeo Casati (al suo centesimo film in presa diretta), la montatrice Esmeralda Calabri (David di Donatello per *Fuori dal mondo*).

La sceneggiatura è firmata dalla Gialappa's band con Pao-

NOBILE SCOPO
«Non l'abbiamo fatto per soldi ma per stroncare la carriera a Richard Gere»

lo Costella e Enzo Santin. Un lavoro che ha richiesto quasi due anni di preparazione, anche perché non somiglia per niente a *Mai dire gol*. Unica citazione diretta, la scena in cui tutti i Leone Stella sono riuniti in un auditorium per la prima selezione, che viene fatta dalla voce fuori campo e i piedi in primo piano di Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci.

Che cosa si aspettano, dunque i tre Gialappi, da questo film? «Ci aspettiamo una cosa

sola - risponde Marco - che venga giudicata come film». E di che cosa hanno paura? «Abbiamo paura di quando ci troveremo davanti a tutto il materiale girato e cominceremo a vedere degli errori che ci sembreranno terribili».

Ma, in sostanza tutti gli anni passati a produrre *Mai dire gol* sono stati anni di studio in vista del cinema? Risponde Giorgio Gherarducci: «Studio è una parola grossa, ma dopo Panariello, abbiamo pensato che potevamo provarci anche noi».

E qual è lo scopo di questa impresa? Risposta collettiva: «Non l'abbiamo fatto né per i soldi né contro Pieraccioni». Marco: «L'abbiamo fatto contro Spielberg. E per stroncare la carriera a Richard Gere».

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

